

# STORIA DELLA CHIESA MODERNA

## 6. Il razionalismo, l'illuminismo e la rivoluzione

### Il giansenismo.

Ci occuperemo innanzitutto del giansenismo, un movimento importante per l'influenza culturale, anche se soprattutto francese. Il nome deriva dal nome del vescovo Cornelio Jansen (italianizzato in Giansenio) che ne espresse per ultimo i concetti fondamentali. Si tratta del movimento che è all'origine della scissione della chiesa olandese. Il motivo della disputa è ancora una volta quello della grazia, riprendendo le precedenti concezioni di Pelagio e Agostino del V secolo poi rinnovate nel XVI: il primo affermava che è necessaria la collaborazione dell'uomo alla salvezza (l'uomo si salva grazie alle sue opere); per Agostino invece l'uomo ha bisogno di essere salvato, di essere redento, è necessaria l'azione divina. Si scontrano, insomma, due tendenze di pensiero: il pensiero pessimista, un pessimismo di fondo sull'uomo che da solo non può far nulla, che deve acconsentire all'intervento divino (più forte nel protestantesimo, tipico del giansenismo); il pensiero ottimista, l'uomo può aderire all'intervento divino e liberarsi dal male (più forte nel cattolicesimo, tipico dei gesuiti).

La disputa venne ripresa dalla pubblicazione delle opere di Agostino e dalle polemiche seguite all'università di Lovanio. Poi fu la volta di un domenicano, il Banez, che sosteneva l'importanza fondamentale della grazia, riducendo la libertà dell'uomo. Il gesuita Molina, invece, affermava che la grazia diventa efficace con l'intervento dell'uomo. La domanda che ci si poneva era infatti: Dio avvia la salvezza ma la grazia è di per sé efficace? Giansenio a metà del '600 pubblica l'*Augustinus* in cui sostiene l'efficacia autonoma della grazia divina, determinante per l'azione umana. A Port Royal, in Francia, c'è un monastero cistercense il cui direttore spirituale è amico di Giansenio e come badessa vi è la sorella di un docente della Sorbona – Arnauld - che aveva scritto sulla miglior disposizione d'animo per ricevere l'eucarestia. Se la disposizione non era perfetta meglio non ricevere il sacramento, cosa che invece di incentivare l'eucarestia ebbe l'effetto opposto, finì con il convincere le persone a non prenderla. Queste coincidenze permettono la divulgazione delle teorie gianseniste, cui partecipa anche il filosofo Blaise Pascal. Si crea un clima nuovo, di asceti, di ricerca di purezza esasperata, di indegnità. Il risultato è l'accusa d'immoralità alla chiesa vigente, quella dominata dai gesuiti, che invece seguiva la tesi aristotelica secondo la quale l'uomo deve collaborare all'azione redentrice divina. I gesuiti, peraltro, erano già attaccati dai sovrani dell'epoca per la loro influenza politica sulle case regnanti. Il papa interviene a difesa dei gesuiti con una bolla in cinque punti di cui il principale stabilisce che la grazia di Dio è efficace. I giansenisti si difendono aderendo al testo del papa, ma in realtà continuano a seguire le idee di Giansenio.

Una seconda bolla chiede l'adesione di tutti i sacerdoti francesi alle tesi della chiesa di Roma. Nel 1713 viene promulgata la bolla *Unigenitus*, contenente la condanna definitiva per i giansenisti. Si accende una disputa che si protrae fino alla rivoluzione francese. L'*Unigenitus* viene usata da Luigi XIV, che la fece approvare come legge, poiché vedeva nelle idee gianseniste una resistenza all'autorità. Il re insistette fino alla distruzione del monastero di Port Royal. I superstiti si rifugiarono in Olanda, ad Utrecht.

### La rivoluzione francese e la chiesa.

Nel Settecento il metodo scientifico ha un ulteriore sviluppo, conta la realtà, contano i fatti. Il naturalismo diventa la base di ogni filosofia; nasce l'Illuminismo, la piena fiducia nella capacità della ragione di raggiungere la felicità umana. Questa tendenza all'inizio è

fatta propria anche dai gesuiti, poiché era un naturale sviluppo dell'aristotelismo, ma nel 1773 l'ordine dei gesuiti viene soppresso dal papa, spinto dalle richieste provenienti dai sovrani di mezza Europa, preservandolo in anticipo dalle conseguenze della rivoluzione. La rivoluzione francese del 1789 prende spunto da quella americana del 1775, dalla rivoluzione gloriosa inglese del 1688 e dalle riforme 'illuminate' dei sovrani europei. L'intento era quello di dare la sovranità al popolo, nascono i 'diritti umani', ma si trasforma presto in assolutismo sotto l'impero di Napoleone Bonaparte.

La chiesa durante la rivoluzione francese viene individuata come il primo nemico da sconfiggere. L'uso dei lumi della ragione rende obbligatorio l'abbattimento delle superstizioni, in cui viene fatta consistere appunto la religione. Si distinguono due fasi: 1) 1789-1792, ancora nelle mani del movimento illuminista, in cui la chiesa è tollerata; 2) dal 1793 in poi, dominata dalla 'grande paura', soprattutto durante il periodo del 'terrore' (1793-94-95), in cui il clero è esiliato (circa 30.000) o ghigliottinato perché non obbedisce alle leggi dello stato. Con Napoleone la situazione si aggrava, fino a che il papa (prima Pio VI, poi Pio VII) viene arrestato, messo in carcere e condotto in esilio.

Enumeriamo i fattori principali alla base delle lotte anticristiane conseguenti alla rivoluzione:

- a) il giansenismo, diffusore delle tesi gallicane contro la chiesa di Roma. Esplode la crisi dei biglietti delle confessioni a Parigi. Per poter ricevere l'estrema unzione si doveva mostrare un biglietto in cui si dichiarava l'avvenuta confessione ed il nome del confessore, così da poter controllare se il confessore era fedele alla chiesa di Roma;
- b) gli ordini religiosi sono in forte crisi, la morale nei monasteri non è quella dovuta. Il clero francese legifera nel 1768 imponendo delle norme precise. Si sopprimono più di 400 conventi. Viene stabilito di erigere un monastero per ogni città, un numero fisso di monaci e monache per ogni casa, un numero minimo per le confessioni;
- c) lo stato del clero secolare è buono, ma le crisi stanno nei rapporti tra vescovi e parroci, tra basso clero e parroci. I motivi di conflitto riguardano in particolar modo le questioni economiche e di obbedienza;
- d) il problema economico si riferisce alle decime assegnate dal re al basso clero: chi deve prenderle e in quale misura?

La causa scatenante della rivoluzione, come si sa, sono le tasse imposte da Luigi XVI. Il re è costretto a convocare gli Stati Generali il 1° maggio 1789. Gli Stati Generali sono l'assemblea dei tre stati: aristocrazia, clero, borghesia (300 delegati per ogni stato). Per avere un voto valido dalla borghesia, che era lo stato sui cui gravavano le tasse, il numero dei delegati fu portato a 600.

Si discute anche sulle modalità di voto, se per stato o per deputato. Ogni stato elesse i suoi rappresentanti. Per il clero furono eletti: 47 vescovi, 208 parroci, 23 abati, 12 canonici, 6 vicari generali. Vi furono polemiche da parte dei vescovi sull'elevato numero dei parroci eletti. Determinanti per la rivoluzione furono proprio i parroci, perché i loro interessi erano più vicini a quelli del terzo stato. Talleyrand è il vescovo responsabile della politica anti-ecclesiastica del terzo stato.

A metà giugno è sancita l'unione delle ultime due camere. Il re, allora, indice una riunione generale in cui assicura una ripartizione delle tasse uguale per i tre stati. I lavori, che dovevano continuare a camere separate, sono interrotti dalla decisione del terzo stato di non abbandonare la camera, gli altri due stati sono costretti a riunirsi alla terza. Si nomina un'Assemblea Costituente in cui si dispone l'uguaglianza delle tasse e l'abolizione dei privilegi.

L'Assemblea Costituente, nell'estate del 1789, deliberò una serie di leggi decisive riguardanti la chiesa: nazionalizzazione dei beni: due miliardi di franchi, i sì sono 568 su 950, una parte di questi beni vengono ricomprati dalla regina, dai nobili e dallo stesso clero; soppressione degli ordini religiosi: motivata da una vita ritenuta contraria alla dignità

dell'uomo (la stragrande maggioranza dei religiosi rimane in convento); costituzione civile del clero: statalizzazione dei sacerdoti, che diventano impiegati dello stato, con il mito della chiesa primitiva, di fatto solo gallicana, scismatica; nuova distribuzione degli uffici ecclesiastici: si aboliscono tutti gli ordini ecclesiastici che non hanno diretto contatto con il popolo, le diocesi vengono ridotte al numero dei dipartimenti e delle province statali; elettività dei vescovi: i pastori vengono designati da un'assemblea territoriale, i parroci per concorso; stipendi statali; obbligo di residenza.

La Francia si divide, a favore o contro. Si chiede al clero di giurare fedeltà alla costituzione civile. Quelli che non giuravano erano fedeli al papa. La reazione papale fu di contrasto. Pio VI non accettò la costituzione. Il re, costretto, l'accettò. Due terzi del clero tuttavia non giurò. Il papa chiese a coloro che avevano giurato di ritrattare ma alcuni non lo fecero.

L'Assemblea Costituente termina i lavori, comincia l'Assemblea Legislativa, ancor più estremista. Si stabiliscono pene fino all'esilio per chi non giura. La situazione politica si aggrava, il re viene incarcerato, viene proibita la veste talare, chi non giura entro quindici giorni viene mandato in esilio, chi non parte o è deportato o viene incarcerato o ghigliottinato. Si arriva alla laicizzazione della registrazione delle nascite e dei matrimoni. E' lo stato che si assume il compito di certificare autonomamente questi eventi.

Dopo un anno, nel settembre 1792 e fino al 1795, inizia la Convenzione. Viene proclamata la repubblica. E' il periodo tra i peggiori: 30-40 mila sacerdoti emigrano, il re viene giustiziato, inizia la guerra contro l'Europa. Scoppiano rivoluzioni che vogliono emulare quella francese. Viene istituita la pena di morte per i sacerdoti che tornano dall'esilio. Si va decisamente contro la religione. Marat vuole abolire ogni religione e imporre il materialismo ateo. Viene cambiato il calendario, fino all'abolizione delle festività cristiane. La settimana diventa di dieci giorni per abolire la domenica. Si cerca di favorire il matrimonio dei sacerdoti. In effetti si sposano circa 3-4 mila sacerdoti. A Notre Dame, a Parigi, si festeggia la dea della ragione. Tutto ciò fino alla definitiva chiusura di tutte le chiese. E' l'epoca dei colpi di stato. In una prima fase sono proibiti i segni esteriori di culto, ma poi la libertà di culto viene ripristinata.

Nel 1795 si instaura il Direttorio. Il clima di terrore diminuisce. I comuni francesi (120) richiedono la presenza dei sacerdoti. Nel 1799 Napoleone Bonaparte conquista il potere con un colpo di stato (nel mese di Brumaio). In un primo momento è console. Sottoscrive un armistizio con il papa a Bologna. Vengono requisite delle opere d'arte e occupate alcune città. Alla chiesa viene richiesto denaro ed il ritiro di tutte le bolle contro la rivoluzione. L'accordo viene firmato nel 1797 a Tolentino ma Roma è conquistata dai francesi l'anno successivo. La città, creata la repubblica, è spogliata dalle opere d'arte. I cardinali fuggono. Il papa prima va in Toscana, a Siena, poi a Firenze, poi a Parma ma nessuno dei granducati lo vuole sul suo territorio. Pio VI viene fatto prigioniero dai francesi, prima condotto a Briçon, poi a Valence dove muore nel 1799.

In un conclave tenutosi a Venezia, sotto la protezione dell'Austria, ci vogliono cinque mesi per eleggere il nuovo pontefice, il cardinal Chiaramonti vescovo di Imola, Pio VII. Egli accetta la richiesta di concordato con Napoleone. Il testo è discusso lungamente fino alla stipula nel luglio del 1801. Napoleone aggiunge degli ordinamenti (77 articoli organici) in cui la chiesa risulta subordinata allo stato, come nel modello gallicano. Il console nel 1804 diventa imperatore e chiede di essere incoronato dal papa. Pio VII va a Parigi ma Napoleone all'ultimo momento si incorona da sè.

Bonaparte occupa Roma nel 1808 e il papa lo scomunica ma è a sua volta fatto prigioniero e deportato a Savona. Intanto Napoleone vuole sposare Maria Luisa d'Austria e fa invalidare il matrimonio precedente con Giuseppina dai vescovi francesi. Nel 1810 si risposa.

Dopo la sconfitta subita in Russia si ritira a Fontainebleau e porta con sé il papa cercando un accordo. Firmano un concordato in cui il papa rinuncia ad eleggere i vescovi. Intanto il cardinal Consalvi convince il papa a firmare una ritrattazione. Napoleone fa di nuovo incarcerare il papa. Bonaparte viene infine sconfitto ed esiliato all'Elba ed il papa è libero di tornare a Roma il 24 maggio 1814 accolto da un trionfo popolare.

La paralisi rivoluzionaria è finita. Inizia la fase della restaurazione. La chiesa da allora in poi si richiude esausta su se stessa, ritenendo che la politica della tolleranza rispetto alle rivoluzioni sia sbagliata. Si distacca progressivamente dal mondo moderno, fino all'apice raggiunto nel 1870 con il concilio Vaticano I.